NARRAZIONE PERSONALE DELLA SCOPERTA DELLA STELE URARTEA DI MERGEH KARVAN

di Hamid Khatib-Shahidi

Nella primavera del 1976 ho fatto ritorno in Iran, dopo un triennio di studi in Archeologia Orientale presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli e presso l'Università di Roma «La Sapienza», periodo nel quale ho lavorato sotto la direzione e con la collaborazione dell'attuale direttore dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici (ISMEA), prof. Mirjo Salvini. In seguito ad un accordo fra l'ISMEA ed il Centre Iranien pour la Recherche Archéologique (CIRA), il prof. Salvini ed il prof. Pecorella giunsero a Teheran nel luglio dello stesso anno per effettuare una ricognizione nell'Azerbaijan Occidentale (Pecorella, Salvini 1984b: 7-8).

Gli obiettivi della ricerca erano i seguenti: rivedere e riesaminare i siti urartei già noti nella regione; compiere una ricognizione sistematica nella valle di Ushnuviyeh, zona ricchissima dal punto di vista archeologico ed insediata fin dal periodo protoneolitico, con particolare riguardo per il primo millennio a. C. – periodo sul quale si concentrava il nostro interesse – e ristudiare le iscrizioni urartee della zona. Per realizzare questo programma gli studiosi citati ed io, quale rappresentante del CIRA, partimmo alla volta di Urmia, capitale dell'Azerbaijan Occidentale (fig. 1). Il periodo della ricognizione coincideva con la chiusura estiva delle scuole e con il periodo turistico, perciò non era sempre facile trovare posto nelle locande: dopo aver dormito sul tetto della casa della Missione Archeologica Tedesca a Bastam, vicino alle fortificazioni di Rusai URU.TUR, fummo costretti a riposare una notte sulle panchine di un parco sulle rive dello Shahr Chay ad Urmia, ed a volte abbiamo anche profittato dell'ospitalità di conoscenti. Arrivati ad Ushnuviyeh, centro della nostra ricognizione, con l'aiuto del governatore ci siamo stabiliti in una scuola che è divenuta il nostro alloggio e la base delle operazioni.

Prima dell'inizio della ricognizione, ancora in Italia, avevamo parlato della possibilità di visitare il passo di Kel-i Shin e la famosa stele urartea lì

SMEA 40/1 (1998) p. 131-142.

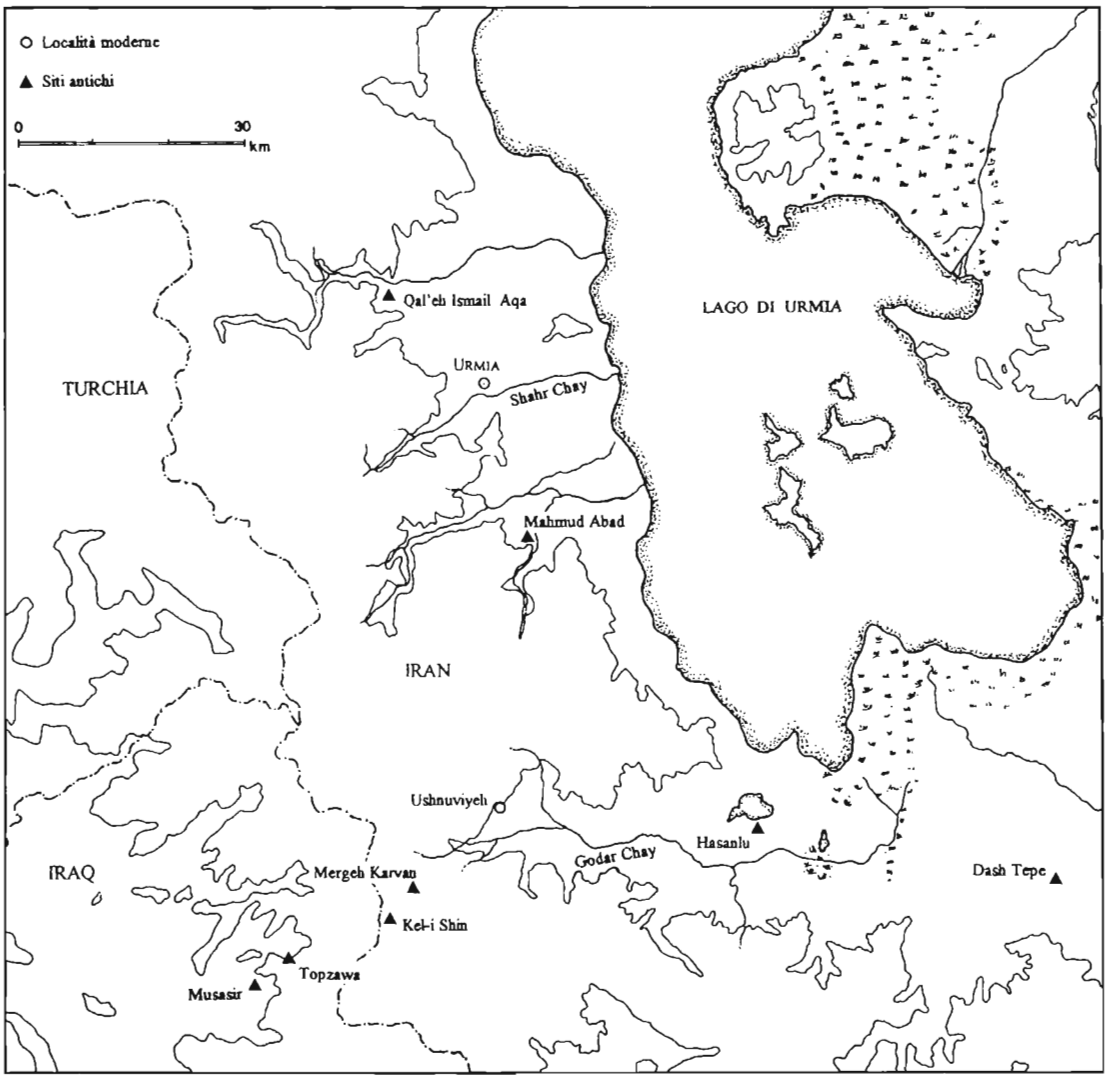

Fig. 1 - Le province sud-orientali del regno di Urartu (Azerbaijan iraniano).

situata, eretta dal re Ishpuini (825-810 a. C.) e da suo figlio Minua (810-780). Questo importantissimo monumento, con una bilingue assira ed urartea (fig. 2), fu scoperto da F. E. Schulz nei primi decenni del secolo scorso (Schulz 1840) e pubblicato da Rawlinson. Nel 1880 J. de Morgan ne copiò il testo e nel 1898 il monumento fu ristudiato da Lehmann-Haupt e Belck

Fig. 2 – La stele di Kel-i Shin *in situ* sull'omonimo passo dello Zagros.

(Belck 1904). L'ultima spedizione era stata quella effettuata nel 1951 da una spedizione guidata dal prof. Cameron (1962: 324-330).

Dopo la spedizione di Cameron la situazione politica della zona ed i continui combattimenti fra i Curdi dell'Iraq settentrionale ed il governo iracheno hanno reso impossibile avvicinarsi alla stele che, pur essendo in territorio iraniano, è vicinissima al confine. Probabilmente a causa di questa situazione il prof. W. Kleiss, ex direttore della sezione di Teheran dell'Istituto Archeologico Germanico, che ha scoperto e pubblicato la maggior parte dei siti urartei dell'Iran, in più di dieci anni di soggiorno non ha avuto la possibilità di salire al passo di Kel-i Shin e visitare la stele. Forse per questa ragione nel-

la carta archeologica dell'Urartu (Kleiss, Hauptmann 1976) la stele ha avuto una doppia numerazione: n. 61 fra i monumenti dell'Iran e n. 1 per i monumenti iracheni. M. Salvini (1984: 63) ha giustamente rilevato questo errore.

Il 17 Agosto 1976, scortati da un gruppo di gendarmi e volontari armati (*delavar*), siamo saliti verso la stele di Kel-i Shin, sul Kuh-e Siah (Montagna Nera) della catena dello Zagros, a circa 3000 metri d'altezza. Lasciata la piana di Ushnuviyeh siamo entrati nella stretta valle del Rud-e Siah (Fiume Nero) e l'abbiamo risalita fino al villaggio di Do Rud, ultimo punto abitato prima della frontiera. Più oltre la strada militare corre parallela al Rud-e Sefid (Fiume Bianco), dal corso più ripido. Il nome del villaggio, Do Rud (Due Fiumi), trae origine dal fatto che lì confluiscono il Rud-e Sefid ed il Rud-e Siah, che poi insieme si gettano nel Godar Chay. Tutti questi fiumi nascono dalle nevi dello Zagros. Il Godar, uno dei corsi d'acqua più importanti del bacino del lago di Urmia, nasce dal Dalamper Dagh (alto circa 3400 m), irriga la valle di Ushnuviyeh e si getta nel lago di Urmia dopo un corso di circa 90 chilometri (Afshin 1994: 258).

Arrivati a Kel-i Shin il lavoro ha avuto inizio (Salvini 1984: 63). Per tutto il tempo, come dicevano i nostri compagni armati, eravamo probabilmente sotto la sorveglianza ed il tiro dei pastori iracheni. La stele che ha dato nome al passo (kel = stele tombale; shin = blu) sorgeva ancora nella sua posizione originaria, ma durante i combattimenti fra Curdi e forze governative irachene, specialmente nel 1974-75, era stata bersagliata con fucili automatici e mitragliatrici. I proiettili avevano scheggiato la pietra e cancellato cunei in varie parti ed in un punto del testo assiro abbiamo riscontrato un buco di circa 10 centimetri di diametro.

Queste spiacevoli circostanze e la possibilità che si ripetessero mi spinsero a chiedere al Dr. Firuz Bagherzadeh, allora direttore del CIRA, di fare un calco della stele per il Muzeh-e Iran-e Bastan. Ottenuto il permesso, il 6 Settembre 1976 sono partito di nuovo a capo di un gruppo composto da un autista di Land Rover, un fotografo, un collaboratore francese del CIRA, specialista in calchi e la dott. Erica Pia dell'Università di Torino, che in quel momento si trovava a Teheran.

Ad Ushnuviyeh abbiamo alloggiato nella stessa scuola e di nuovo, scortati dai gendarmi, siamo partiti verso Kel-i Shin. Questa volta un gruppo di soldati iracheni, comandati da un tenente, si era accampato non lontano dalla stele sul versante iracheno del passo. Prendere il calco con una temperatura molto variabile fra mattino, mezzogiorno e pomeriggio e con la neve non lontano ha causato problemi e ci ha costretti ad usare i materiali in quantità maggiore del previsto. È stato dunque possibile portare a termine solo metà del lavoro, ed è stato quindi fatto il calco solo della versione urartea del-

l'iscrizione, lasciando la versione assira per un'altra occasione (fig. 3). Oggi la stele è conservata nel Museo di Urumiyeh.

Lavorando sulla stele pensammo di prendere un campione della pietra per farne una ricostruzione più fedele possibile nel Muzeh-e Iran-e Bastan, ma, poiché non fu possibile trovare le schegge staccate dai proiettili e non era pensabile togliere altri pezzi dalla stele o dalla base, non riuscimmo a procurarci dei frammenti. Uno dei gendarmi, messo al corrente del nostro problema, ci parlò di una pietra assai simile alla stele, che si trovava a Mergeh Karvan, località presso Kel-i Shin, ove spesso i gendarmi si accampavano. Immediatamente siamo partiti per controllare.

La piccola valle di Mergeh Karvan, circondata dai monti dello Zagros, è

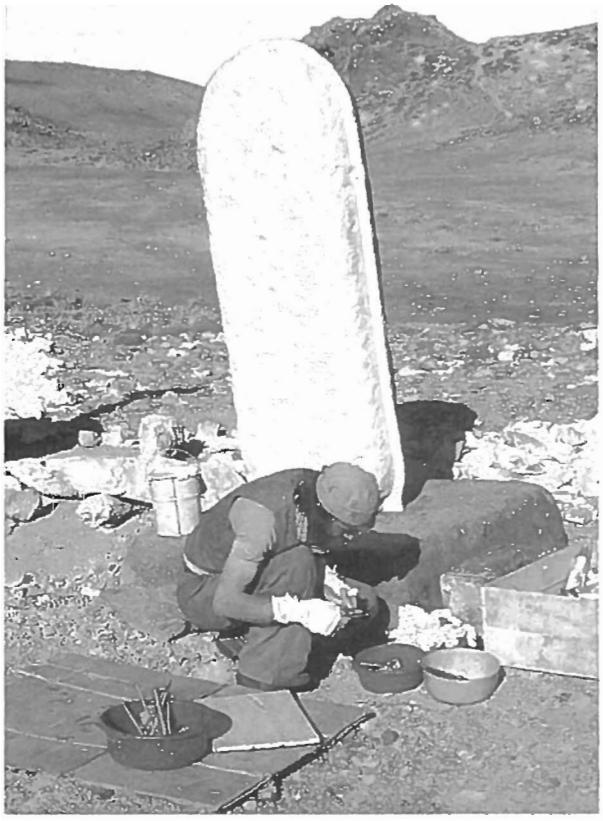

Fig. 3 - Esecuzione del calco della stele di Kel-i Shin (settembre 1976).

localizzata circa 28 km a sud-ovest di Ushnuviyeh e 7 km a nord-est di Kel-i Shin. È lunga circa 200 m e larga 50, orientata in direzione est-ovest, con prati che costeggiano le due rive di un torrente che nasce dalle nevi del Kuh-e Siah, la montagna di Kel-i Shin, e si getta nel Rud-e Sefid. In curdo *mergeh* significa «prato» e *karvan*, ovviamente, carovana (fig. 4). L'attuale strada militare è l'unica via di comunicazione che collega i due versanti dello Zagros, ma si vedono qua e là tracce di una strada antica, che spiegano sia il nome di Mergeh Karvan che il nome curdo del passo di Kel-i Shin, Mamar-e Kel-i Shin (mamar = passo). È una difficile strada di montagna, in una zona innevata per la maggior parte dell'anno e disabitata fra il villaggio di Dorud e il Kel-i Shin (circa 20 km), e più oltre, nel versante iracheno, fino a Topzawah; ma dovrebbe essere tenuta nel dovuto conto dalle organizzazioni governative ed ufficializzata.

Arrivati sul posto ci fu mostrata la pietra che, come dimostrava la sua superficie lisciata, veniva usata per la preghiera diurna islamica (*namaz*). Il sito veniva infatti chiamato anche Namazgah, luogo della preghiera. Alla vista della pietra siamo stati presi dall'eccitazione. Proprio come la stele di Kel-i Shin anche questa pietra era di colore blu scuro, e non a caso, dato che

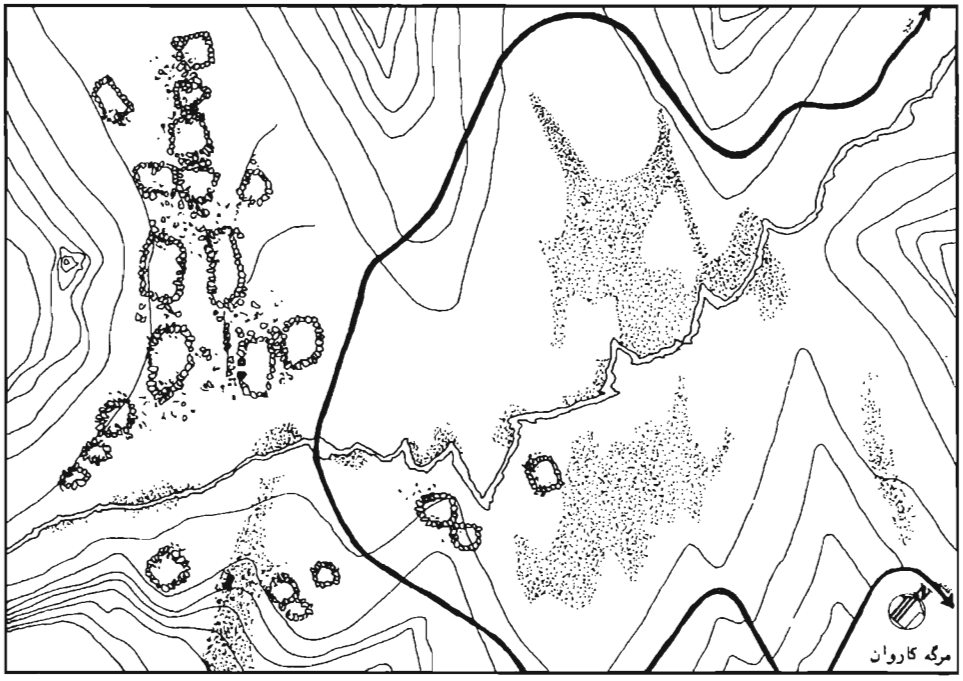

Fig. 4 – La valle di Mergeh Karvan con rovine di un villaggio medievale.

la diorite di questo tipo non è locale. Si trattava in realtà di una metà della base di una stele, lunga 105 cm, larga 50 e spessa 22 (spessore originario della base) (fig. 5). Dato che la preghiera dei musulmani si fa rivolgendosi verso la Mecca e che il lato più lungo della pietra era orientato appunto in quella direzione, era evidente che la base non era *in situ*, nella sua posizione originale. Era comunque la prova dell'esistenza, oltre a quelle di Topzawa, sul versante iracheno dello Zagros (Salvini 1984: 79) e di Kel-i Shin, di una terza stele sulla Strada Sacra che conduceva a Musasir, ove sorgeva il tempio di Khaldi, dio supremo degli Urartei.

L'importante scoperta ci ha indotto a cercare tutto intorno, ed una rapida ricognizione della zona di Mergeh Karvan ha rivelato la presenza di una stazione militare urartea. L'area si presta bene ad essere una tappa intermedia sulla strada e ciò spiega come mai sia divenuta luogo di campo della gendarmeria e dei pastori curdi, con le loro tende nere (*siah chador*) ed il loro bestiame. È dunque anche un posto confacente ad una stele dei re urartei; i resti della base ne dimostravano l'esistenza e restava solo da trovarla.

Le rovine di strutture in pietra sparse nella valle (fig. 4) erano databili archeologicamente al IX-XV sec. d. C., ed erano attribuibili ai cristiani che popolavano la valle di Ushnuviyeh. Nel corso di quei secoli la regione era sta-

Fig. 5 – Mergeh Karvan. Base di stele spezzata.

ta invasa e saccheggiata più volte da varie tribù turche provenienti dall'Asia Centrale, dai Mongoli e dai Timuridi, e nei primi decenni del periodo safavide queste terre erano contese fra Ottomani e Persiani. I cristiani erano stati quindi costretti a cercare scampo rifugiandosi fra le montagne e costruendo lì villaggi ed abitazioni. Questa ricerca di rifugio è attestata in Iran in periodi molto remoti (Frye 1965: 12-16) ed in molti siti urartei; ad esempio nella fortezza di Bastam (Kleiss 1976: 33-34), si vedono i resti di abitazioni di cristiani che avevano cercato sicurezza in quei luoghi. Nella pianura di Ushnuviyeh, proprio ai piedi delle montagne, esiste un cimitero cristiano chiamato Dir-e Ebrahim, con pietre tombali decorate da croci. Lo studio di croci ed iscrizioni chiarirebbe se il cimitero sia armeno o siriaco.

In un primo momento la nostra ricerca tra le rovine e le pietre spostate dai pastori parve vana; trovammo infatti solo ciò che sembrava essere un altro frammento della base, che portammo via. Tornati a Kel-i Shin, confrontammo quel frammento con la stele e lo lasciammo per terra accanto all'automobile. Poi, a mezzogiorno, ci sedemmo all'ombra della Land Rover per pranzare. Il frammento era a terra, la luce del sole lo colpiva dall'alto, ed apparvero davanti ai nostri occhi dei segni cuneiformi (fig. 6). Era dunque chiaro che a Mergeh Karvan sorgeva una stele come a Kel-i

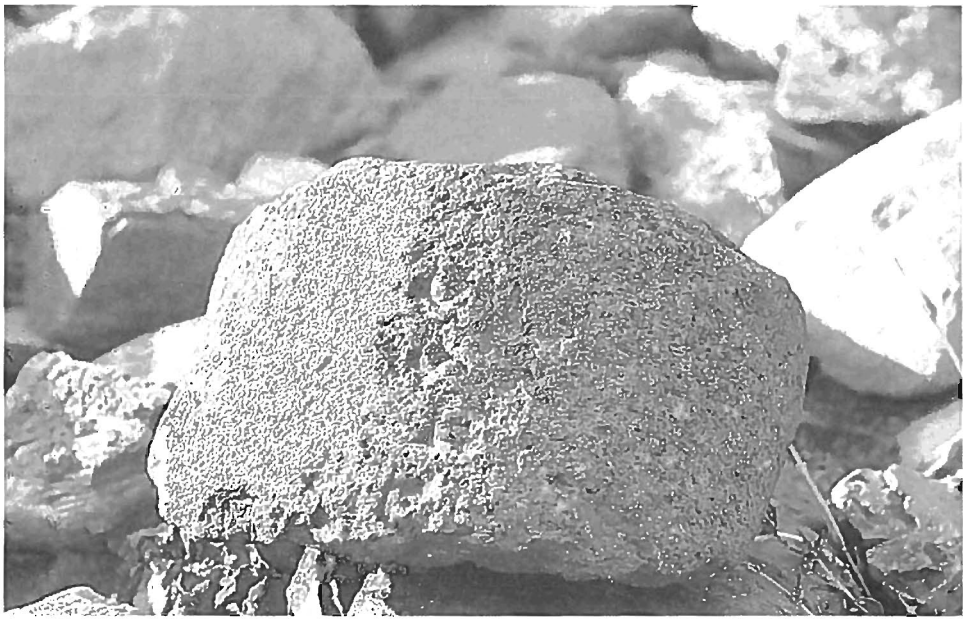

Fig. 6 – Frammento della stele di Rusa I da Mergeh Karvan.

Shin, che quello era un frammento dell'iscrizione e che era possibile trovare il resto.

Concluso il lavoro della giornata a Kel-i Shin, tutta la missione si spostò a Mergeh Karvan. Nella nostra ricerca della mattina avevamo visto due grossi frammenti di pietra, uno chiaro e l'altro scuro, parzialmente interrati e forati per usarli come cardini di porta, con superfici consumate che non ci permisero di determinare a prima vista altri dettagli (fig. 7). Controllando il frammento di pietra scuro ci rendemmo conto che era un'altra parte della stele, e pulendo con acqua la superficie fu possibile vedere dei segni cuneiformi quasi totalmente cancellati. Dopo aver fotografato, dise-

Fig. 7 – Mergeh Karvan. Le due pietre riutilizzate come cardini di porta.

gnato e fatto il rilievo scavammo attorno al frammento di pietra (fig. 8), l'alzammo ed ai nostri occhi apparve un'iscrizione cuneiforme in righe regolari. In origine il foro di questa parte della stele non era passante, tuttavia il peso della porta ed il movimento rotatorio, col passare degli anni, avevano consumato lo strato di pietra rimanente ed avevano finito col forarlo totalmente. I pezzi furono raccolti con la massima cura, ma qualche frammento probabilmente era stato ridotto in polvere. Le dimensioni del cardine di porta erano: altezza massima 70 cm, altezza minima 62 cm, larghezza cm 66, spessore cm 26.5. Era evidente che si trattava della parte centrale della stele, spezzata per poterla riutilizzare.

Dove erano le altre parti della stele? Dovevamo risolvere quel problema. Fino al tramonto di quel giorno e tutti i giorni successivi, mentre parte della missione continuava il lavoro sulla stele di Kel-i Shin, alcuni gendarmi ed io frugavamo la valle di Mergeh Karvan e la zona circostante. Sicuramente le parti mancanti della stele erano sepolti sotto i resti del villaggio medioevale, ma scavare sistematicamente un sito di circa un ettaro non era così facile, bisognava ottenere il permesso e risolvere problemi organizzativi non piccoli per portare dei gruppi di operai in alta montagna, e così

Fig. 8 – L'équipe di H. Khatib-Shahidi rimuove la stele di Rusa I a Mergeh Karvan (settembre 1976).

vicino alla frontiera. Oltretutto l'approssimarsi della stagione fredda consigliava di rimandare tutto a un altro momento.

Vista la distanza di 198 cm fra i fori dei cardini, fu possibile stabilire che la porta era a due battenti, ciascuno di 96-98 cm con una parte per la sovrapposizione (fig. 8). Un edificio di questo tipo non poteva essere che ufficiale e di uso collettivo, come per esempio una chiesa. Molti siti urartei sono stati successivamente rioccupati e la storia delle ricerche mostra che spesso, in Iran, in Armenia ed in Turchia, le iscrizioni urartee furono rimosse e trasportate a qualche distanza, soprattutto nella zona di Tushpa, ora Van, capitale del regno urarteo. Nella maggior parte dei casi esse furono riutilizzate in chiese armene (Piotrovskij 1966: 3-30) ed anche l'iscrizione urartea di Mahmud Abad, scoperta durante lavori edilizi su un'altura naturale (Salvini 1984: 77-78), ha la stessa storia. Gli scavi di questo sito, da me diretti nella primavera 1977, rivelarono i resti di una chiesa armena nel luogo dove era stata rinvenuta l'iscrizione (Khatib-Shahidi 1978: 89-90).

I due pezzi principali e i frammenti della stele di Mergeh Karvan furono dunque trasportati a Teheran e consegnati al Muzeh-e Iran-e Bastan, dove vennero ricomposti, e dove il documento è conservato tuttora. Nel novembre 1976 il prof. Salvini, che si trovava a Teheran per il V simposio di archeologia iranica, esaminò la stele e riscontrò che nella riga n. 6 della versione assira (sono conservate 19 righe) è citato il nome di Rusa con l'appellativo «Servitore del dio Khaldi», usato da Rusa I (730-714 a. C.). Dunque la stele di Mergeh Karvan, come quella di Topzawa, è stata eretta da questo re, come prova anche il materiale usato. Il prof. Salvini (1984: 79-95) ha dimostrato che il testo delle due stele è identico e che esse possono essere considerate gemelle. Sulla base di questi dati si può ritenere che ambedue le stele erano state erette sul percorso della Strada Sacra, da una parte e dall'altra della più antica stele di Kel-i Shin, per commemorare il pellegrinaggio di Rusa I a Musasir. Queste tre iscrizioni, più altre che potranno eventualmente essere scoperte in futuro, hanno facilitato la ricostruzione del percorso della Strada Sacra ed hanno anche diminuito l'incertezza che circonda Musasir, ove sorgeva il famoso tempio di Khaldi, che un giorno forse sarà localizzato.

Hamid Khatib-Shahidi
Karaj-Fardis, Jadeh Dehkadeh
Khiaban Nostaran Gharbi
Karaj – Iran

BIBLIOGRAFIA

AFSHIN Y. 1994, *Rudkhanehha-ye Iran* [The Rivers of Iran], Teheran.

BELCK W. 1904, *Die Kelischin-Stele*, Freienwalde an der Oder und Leipzig.

CAMERON G. 1962, *Michigan Alumnus Quarterly Review*, 324-330.

FRYE R. 1965, *The Heritage of Persia*, Cambridge.

KHATIB-SHAHIDI H. 1978, «Urartu dar Azarbaijan-e Iran» [L'Urartu nell'Azerbaijan Iraniano], *Daneshkadeh*, 10, 82-98.

KLEISS W. 1976, «Urartäische Architektur», in: *Urartu. Ein wiederentdeckter Rivale Assyriens, Katalog der Ausstellung* (ed. H.-J. Kellner), München, 28-44.

KLEISS W., HAUPTMANN H. 1976, *Karte von Urartu. Archäologische Mitteilungen aus Iran*, Erg. 3, Berlin.

PECORELLA P. E., SALVINI M. eds. 1984a, *Tra lo Zagros e l'Urmia. Ricerche Storiche ed Archeologiche nell'Azerbaigian Iraniano*, Roma.

PECORELLA P. E., SALVINI M. 1984b, «Introduzione», in Pecorella, Salvini eds., 1984a, 7-8.

PIOTROVSKIJ B. B. 1966, *Il Regno di Van (Urartu)*, Roma [Traduzione di M. Salvini di *Vanskoe Carstvo*, Moskva 1959].

SALVINI M. 1984, «Parte II. I documenti» in Pecorella, Salvini eds., 1984a, 53-95.

SCHULZ F. E. 1840, «Mémoire sur le lac Van et ses environs», *Journal Asiatique*, III, 9, 257-323.